

## Lavoro, dignità e discriminazione

**A**martha Sen, premio Nobel per l'economia, ci ha fatto capire nel corso di questi ultimi decenni come il concetto di povertà non si possa limitare solamente al fattore economico. Esso piuttosto deve fare i conti con tutta una serie di "possibilità" che se non si hanno rendono la nostra esistenza povera. Non avere le condizioni per poter scegliere nella vita, perché si è malati o perché non si ha un reddito adeguato o perché non si è ricevuta quell'istruzione necessaria che è poi la chiave dello sviluppo di ogni singolo essere umano, significa essenzialmente povertà, mancanza di opportunità, mancanza di benessere. Ma c'è un altro fattore che dobbiamo prendere in considerazione quando affrontiamo il tema della povertà ed è il lavoro. Il lavoro come realizzazione piena delle proprie aspirazioni, come conseguenza naturale del proprio percorso scolastico e formativo, come desiderio di fare, di mettersi all'opera, di poter guadagnare un salario adeguato per mantenersi e mantenere la propria famiglia. Il diritto al lavoro è alla base delle moderne democrazie. Il lavoro deve essere garantito a tutti, deve essere dignitoso, deve essere giustamente remunerato.

In ogni parte del mondo, e da alcuni anni purtroppo anche nei Paesi cd. occidentali, il lavoro è diventato un problema di carattere economico e sociale. La mancanza di lavoro, il precariato o lo sfruttamento "legalizzato" del lavoro non solo riduce lo sviluppo economico delle persone e dei Paesi ma ha altresì enormi conseguenze di carattere sociale, di impatto devastante.

La prima conseguenza è una graduale perdita di fiducia verso lo Stato e le istituzioni, un allontanamento dalla politica e dalla ricerca del bene comune. Smettiamo di credere in quei valori di democrazia e di rispetto



Luca Cristaldi,  
VIS -  
Direttore  
"Un Mondo  
Possibile"

che sono alla base del vivere civile.

Le conseguenze di carattere personale sono forse anche peggio. Quelle economiche in primis a cui si affiancano quelle psicologiche collegate al senso di fallimento, di inutilità, di avvilitamento. Ogni persona ha il dovere e diritto di lavorare ma non perché gli servono i soldi per vivere. Questo certamente è importante. Ma la nostra realizzazione a livello professionale è un elemento di sviluppo e di benessere essenziale, senza la quale rischiamo di deprimerci, di perderci. Citando Sara Fariello, una ricercatrice dell'Università di Napoli: "È mediante il lavoro che si esercita la cittadinanza poiché esso rappresenta un fondamentale strumento di inclusione sociale: in una Repubblica fondata sul lavoro, la partecipazione alla vita sociale ed economica passa necessariamente attraverso la conquista di un reddito e di una collocazione professionale o lavorativa. Il lavoro è, d'altronde, "il più sociale dei bisogni", è a fondamento dell'identità personale ed aiuta a trovare "un posto nel mondo" (il lavoro come appartenenza). Chi lo perde sente di essere rimasto indietro, si sente inutile e - appunto - smarrisce il senso".

Valorizzare le persone nel lavoro, retribuirle in modo corretto ed adeguato, garantirgli una formazione permanente e offrire loro un ambiente lavorativo salubre, non solo fa bene alla persona ma anche di rimando all'ente per cui si lavora e di conseguenza alla società stessa.

Garantire i diritti di ogni lavoratore nei contesti progettuali ove operiamo è per noi del VIS che abbiamo fatto dell'istruzione e della formazione la nostra mission, uno degli obiettivi finali dell'intero processo di intervento. Un altro piccolo passo verso un Mondo Possibile.